

## "E il piano Marshall?" in Avanti (19 maggio 1950)

**Source:** Avanti. Quotidiano del Partito socialista italiano. 19.05.1948, n° 117; Anno LII. Milano. "E il piano Marshall?", auteur:Economi, Bruno , p. 1.

**Copyright:** (c) Avanti

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/e\\_il\\_piano\\_marshall\\_in\\_avanti\\_19\\_maggio\\_1950-it-5be551ee-b876-4157-95d8-4e17a4bf9952.html](http://www.cvce.eu/obj/e_il_piano_marshall_in_avanti_19_maggio_1950-it-5be551ee-b876-4157-95d8-4e17a4bf9952.html)

**Last updated:** 03/07/2015

## E il piano Marshall?

Il Piano Marshall è entrato in vigore da oltre un mese e mezzo: non pare però che vi sia in Italia quel fervore di ripresa che dovrebbe esserne la caratteristica. Il primo trimestre di applicazione scade il 30 giugno: entro quella data noi dovremmo aver importato merci per il valore di 113,2 milioni di dollari su finanziamento E.R.P. e per 141,8 milioni di dollari da altri fondi.

Si tratta di merci svariatissime, che vanno dai prodotti alimentari (cereali, grassi, zucchero, carne, pesce, latte in scatola, caffè, legumi, cacao) alle materie prime per l'industria (cotone, potassio, carbone, petrolio, legname, ferro, nerofumo, rame, pellami, lana, gomma, oli e grassi industriali) ai semilavorati (derivati dal petrolio, ghisa, acciaio) ai prodotti finiti.

Come si vede, si tratta di prodotti per tutte le industrie e per tutti i settori economici; e tutti ne dovrebbero aver bisogno, e urgente bisogno.

Eppure la ripresa non si è affatto verificata, e molte di queste merci giacciono accumulate nei magazzini e nei porti e nessuno le utilizza; così che non si fa posto a quelle nuove che dovrebbero arrivare secondo il programma. Il fatto è abbastanza grave; poiché il Piano è così congegnato, che le merci non ritirate nel periodo fissato, cioè entro il trimestre, non possono essere ritirate in un periodo successivo.

E' indubitato che al principio un certo sfasamento abbia a verificarsi, e che occorra dare un avvio in qualche modo perché la macchina si metta in moto. In più, la stessa organizzazione del Dipartimento di Stato americano sembra sia in arretrato sul tempo, e che molti dettagli siano ancora confusi ed imprecisi: non si conosce, ad esempio, quale sia l'effettiva disponibilità di merci sul mercato americano, e non si sa ancora esattamente quale sia la quota che possa essere acquistata su altri mercati con i fondi E.R.P. Lo stesso avviene per l'E.C.A., ovverossia per l'organismo europeo che dovrebbe controllare l'utilizzo degli aiuti da parte dei sedici Paesi.

Per parte nostra le elezioni hanno interrotto sul bel mezzo la preparazione dei programmi, ed hanno lasciato per aria molte questioni ancora da risolvere. Adesso il rimpasto governativo crea molti altri interrogativi, poiché non si sa quale sia l'organismo che dovrà occuparsi del Piano, quale degli acquisti, quale delle vendite, e quale dell'utilizzo del « fondo lire » ricavato.

Ma intanto, in tutto questo tentennare e brancolare alla ricerca di un punto fermo, il tempo passa, la ripresa non si vede, il trimestre scade e con esso scade la possibilità di importare le merci programmate.

Perché tutto ciò? Perché si discute ancora in Italia se l'utilizzazione degli aiuti dovrà avvenire attraverso un piano o no.

Eppure sembrerebbe così chiaro! Gli aiuti E.R.P. sono pianificati in partenza: come si fa ad utilizzarli senza una pianificazione? Chi acquista le merci? Non può essere che lo Stato, se questo deve riceverle gratuitamente dall'America e poi venderle, secondo le richieste, ai produttori o ai consumatori.

Proprio qui sta il punto che nessuno fino ad ora si è preso la briga di considerare: mancano le richieste. L'economia italiana è paralizzata, il consumo è asfittico, la domanda effettiva è scarsa. Con il bisogno enorme di prodotti di ogni genere che c'è in Italia, nessuno compra; e se nessuno compra, non si produce, gli industriali si rifiutano di ritirare le materie prime offerte dall'America secondo il programma. E se gli industriali e i commercianti non si impegnano a comperare e a pagare le merci ai prezzi internazionali al cambio corrente, lo Stato non può certo impegnarsi a ritirare tutta la merce, non foss'altro perché non saprebbe dove metterla.

Dicono gl'industriali e ripetono gli economisti della scuola liberale: « Gli acquisti devono avvenire senza pianificazione, senza organismi speciali, per mezzo dei « normali canali ».

Ma quali sono, dove sono questi « canali normali »? O non ci sono o sono ostruiti.

Il fatto è che nessuno può dare l'avvio, eccetto che un energico sistema di pianificazione. Può darsi benissimo che poi si formino quei famosi canali normali e che quelli già esistenti si rimettano a funzionare. Ma per il momento non è così: lo si vede chiaramente in uno dei settori che — come è noto a tutti — ha sempre costituito una delle leve principali per l'inizio della ripresa. E' il settore edilizio.

Non si costruiscono più case: i canali sono fermi o ingombri. Eppure il bisogno di case è enorme. E non vi è nulla da fare: siamo ad un vicolo chiuso. Gli imprenditori privati non possono costruire, perché — ad affitti bloccati — non si trova nessuno che possa pagare i canoni necessari a coprire i costi della costruzione. D'altronde non si possono sbloccare gli affitti, perché la stragrande maggioranza del popolo italiano non sarebbe assolutamente in grado di pagare i prezzi che lo sblocco introdurrebbe. Non c'è altra soluzione che affidare allo Stato il compito di costruire un certo numero di case di abitazione adatte alle esigenze della maggioranza dei cittadini.

Questo darebbe l'avvio alla produzione industriale di moltissimi settori e sbloccherebbe l'attuale stato d'inerzia. In passato si poteva opporre che lo Stato non aveva i mezzi per far fronte a questa necessità. Oggi non più: da un lato il materiale ci viene gratuitamente; dall'altro lato le spese interne sono coperte dal fondo lire che lo Stato ricava dalla vendita di altri prodotti che riceve dall'E.R.P.

Non vi è altra soluzione: o si impostano piani di produzione oppure la nostra economia non si riprende e se ne va a catafascio, e il Paese corre il rischio di vedere inutilizzata buona parte degli aiuti americani. Bisogna decidersi. Bando alle assurde paure della pianificazione e si dia mano al più presto alla ricostruzione pianificata del nostro Paese.

Dappertutto si lavora e si ricostruisce secondo piani predisposti. E da noi che si fa? Noi si sta ancora a discutere il pro e il contro di una pianificazione, che d'altronde ci è imposta dalle circostanze più ancora che dal piacere delle novità.

**Bruno Economi**